

TECNICA DI SCRITTURA
GIORNALISTICA

LEZIONE 1

CHE

COSA

SONO

LE

FONTE



INTRODUZIONE

Le fonti, per un giornalista, sono come le chiavi inglesi per un meccanico. Bisogna averle, per lavorare.

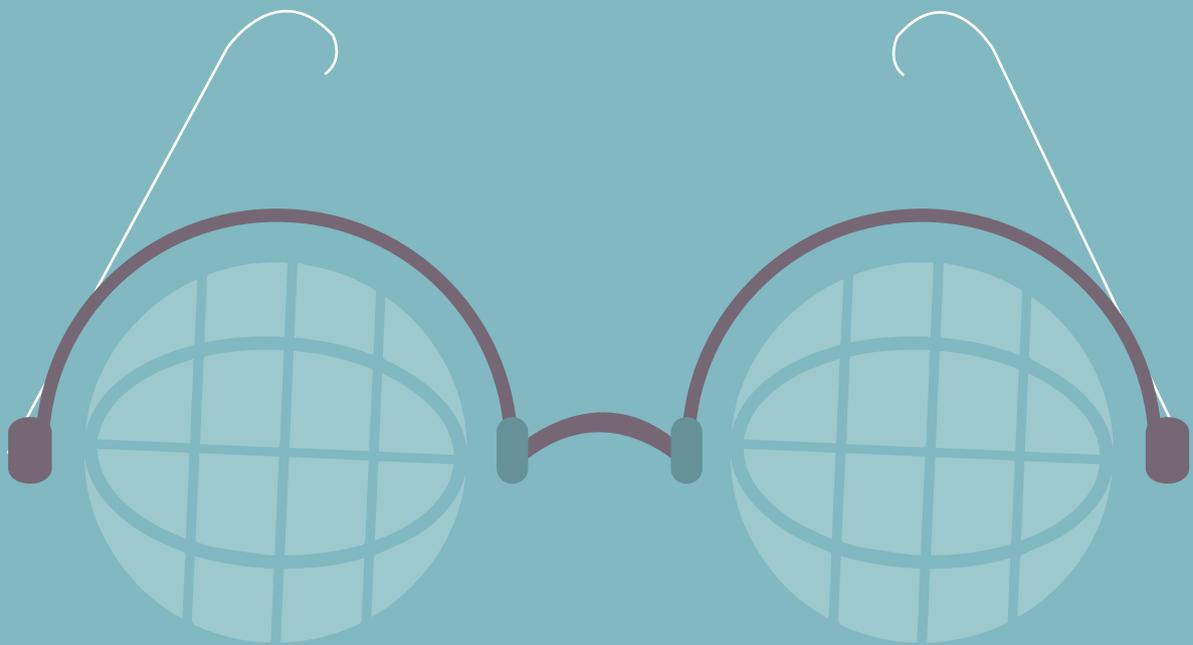
All'origine di ogni notizia non c'è il giornalista (a meno che non sia personalmente presente ai fatti) **ma la fonte che la trasmette.**

Agli albori del mestiere le fonti erano poche e il problema del giornalista era di scoparne abbastanza da riempire il giornale. Oggi, al contrario, le fonti dell'informazione sono migliaia, come rubinetti sempre aperti, e il problema della maggior parte dei giornalisti è diventato quello di selezionare e verificare la massa delle notizie in arrivo dalle fonti.

Pensate alle fonti cui attinge un giornale quotidiano, anche il più piccolo: **la rete di internet, le agenzie di stampa, le agenzie**

fotografiche, i notiziari radiofonici e televisivi, la questura cittadina, gli ospedali, i corrispondenti locali, una miriade d'uffici stampa che cercano di vendere notizie come venderebbero una crema per il viso. A tutte le fonti tradizionali di notizie si affianca prepotentemente la rete di internet e dei social network come Twitter in grado di offrire in tempo reale aggiornamenti e news. Una volta, se avessi voluto scrivere un pezzo biografico sul presidente della Repubblica italiana, sarei dovuto scendere nell'archivio del giornale, o attingere al mio personale. Oggi, digitando nome e cognome nell'apposita finestra di un buon motore di ricerca troverò, in pochi istanti, decine di migliaia di siti in cui se ne parla. Il problema sarà **scegliere, tra le notizie, quelle più interessanti e attendibili**. Il rischio è che alla fine mi manchino il tempo e la forza di telefonare agli amici e ai collaboratori del

presidente, per avere notizie da fonti di prima mano. Cospicché, alla fine, avrò probabilmente scritto il mio pezzo con i materiali che tutti possono avere, presi sul web, e il mio pezzo sarà simile a tutti gli altri.



IL RISCHIO DELLA SPIRALE

Su internet ci sono poi centinaia di siti giornalistici che offrono gratis notiziari a volte di discreto livello. La cosa buffa è che questi siti spesso attingono notizie dalle stesse fonti dei giornalisti della carta stampata, le agenzie di stampa e altri siti Internet, e spesso addirittura dagli stessi giornalisti che li consultano. In questo modo si viene a creare una **spirale in cui tutti attingono da tutti**. Spirale che ad ogni giro si allontana dall'origine della notizia, rendendo sempre più incerta l'aderenza tra il fatto narrato e la notizia da esso generata.

IL GUARDIANO DEL CANCELLO

I giornalisti di oggi sono quindi alle prese con **due problemi**. Il primo è **la quantità delle notizie messe in circolo dalle varie fonti**. Se ogni giorno arrivano sui

terminali di redazione decine di migliaia di notizie e il mio giornale non ne contiene più di cento, centocinquanta, vedete bene che si tratta di fare scelte molto drastiche. Il secondo problema è **la qualità, vale a dire la fondatezza delle notizie.**

Il primo problema non è un vostro problema, almeno non agli inizi della professione. In ogni giornale ci sono alcune persone che hanno proprio il compito di selezionare le notizie. Storicamente, gli studiosi di giornalismo definiscono questi personaggi come ***gatekeepers***, che noi possiamo appropriatamente tradurre con guardiani del cancello, perché aprono e chiudono i cancelli attraverso cui passano, o più spesso non passano,



le notizie del giorno. Oggi questo ruolo è svolto nelle redazioni dal desk, che seleziona e organizza il flusso delle notizie: rispetto al passato, in cui il rapporto gatekeeper-notizia-pubblico era lineare, bisogna fare i conti con un mondo interconnesso in cui fonti e pubblico potenzialmente possono sia dare che ricevere notizie.

SE LA VELOCITÀ MINA LA QUALITÀ

Il secondo problema, quello della **fondatezza delle notizie**, sarà invece un vostro problema, se deciderete di fare davvero questo mestiere. **La verifica della fonte** dovrebbe essere inscritta nel dna di ogni giornalista e pretesa da tutti i giornali, a tutela del corretto rapporto con i lettori. Non sempre è così però. **Molto spesso, specie per i giornali nazionali, verificare una**

fonte è difficile. Se l'agenzia *Reuters* scrive alle sette di sera che nella Costa D'Avorio un terremoto ha provocato cinquemila morti, per il redattore di un quotidiano milanese sarà difficile – vista la lontananza e i tempi ristretti – trovare riscontri da fonti proprie. Il poveretto dovrà fidarsi della *Reuters*, che d'altra parte, essendo una delle più importanti agenzie mondiali, è considerata fonte attendibile salvo controprova. Può d'altra parte fare delle verifiche, magari consultando su Twitter le dichiarazioni ufficiali del governo, o i tweet di qualche giornalista corrispondente, oppure monitorare il flusso delle notizie che arriva direttamente dagli utenti, tenendo sempre a mente di verificarne per quanto possibile l'attendibilità.

Le agenzie e le testate giornalistiche che operano su internet hanno decisamente puntato, salvo qualche rara eccezione, più sulla velocità che

sull'attendibilità. La verifica di una notizia, per non dire l'approfondimento, il ricorso a fonti autonome, è generalmente considerato una perdita di tempo, o è comunque difficile da mettere in pratica per chi siede ai desk delle moderne redazioni, subissati come sono dalle notizie e dal confronto continuo con la concorrenza. Alcuni criticano molto questo aspetto, tanto da dipingere la moderna generazione di giornalisti come velocissimi a raccontare cosa succede senza essere tenuti a capirlo.

FONTI PRIMARIE E FONTI SECONDARIE

Ma non tutte le fonti sono uguali. La prima distinzione da fare è tra fonte primaria e fonte secondaria.

Facciamo un esempio: il testimone che vi racconta di aver visto i rapinatori scappare in auto è una **fonte primaria**, e il suo racconto va messo tra caporali - le virgolette basse («») - e riportato il più fedelmente possibile.

Fonte secondaria, sulla medesima rapina, è la versione dei fatti della questura.

A volte le due fonti non coincidono. All'epoca del terremoto in Irpinia, nel 1980, le fonti ufficiali (secondarie) nelle ore dopo il disastro parlarono a lungo di poche decine di morti, mentre i cronisti in avvicinamento all'epicentro del terremoto ascoltavano la gente in fuga (fonti primarie) che parlava di centinaia di morti. In quel caso i giornalisti più avveduti diedero credito ai testimoni, riportando per dovere di cronaca anche la versione ufficiale, e fecero bene.

Ma non sempre la fonte primaria è la più

attendibile, e in ogni caso deve essere verificata. Il **fact checking** è un'attività importantissima e che, in un mondo in cui diventano fonti anche i social media, è davvero imprescindibile. A volte anche i grandi cadono: è il caso della notissima rivista *Rolling Stone*, che nel novembre del 2014 pubblicò "A Rape on Campus: A Brutal Assault and Struggle for Justice at UVA", un articolo su un presunto stupro di gruppo ai danni di una studentessa universitaria durante una festa alla confraternita Phi Kappa Psi, in Virginia. La fonte dell'autrice dell'articolo, Sabrina Rubin Erdely, era la ragazza stessa, che aveva raccontato di aver subito lo stupro in occasione di una festa. La giornalista ha scritto l'articolo solo sulla base del racconto della ragazza, chiamata con il diminutivo Jackie, senza confrontarlo, ad esempio, con la versione del presunto primo aggressore. A questo proposito, infatti, c'è da dire che

la ragazza si era sempre rifiutata di rivelare la sua identità: solo dopo la pubblicazione dell'articolo, quando la Erderly ha insistito nuovamente, ha ammesso di non sapere bene il cognome di quella persona. E solo a questo punto, per la prima volta, è stata messa in dubbio l'attendibilità di quella fonte. Ma ormai il danno era fatto: la storia era diventata virale e diffusa in tutto il mondo – se ne sono occupati anche i nostri quotidiani – il direttore di *Rolling Stone* pubblicò qualche tempo dopo una secca dichiarazione in cui si scusava con i lettori per l'articolo pubblicato, perché la fonte su cui si basava non era più ritenuta attendibile dalla redazione.

Come ha giustamente notato Steve Coll, preside della Scuola di giornalismo della Columbia University e due volte premio Pulitzer: «La polizia locale non ha trovato riscontri al suo [della presunta vittima] racconto. Ma la colpa

di quanto accaduto non è di Jackie. Quanto ha raccontato alla reporter non era affidabile: ma l'errore è che nessuno, al magazine, se ne sia accorto». Il nocciolo della questione infatti, è che la fonte, soprattutto quando ha una storia così grave e delicata, va verificata. Almeno vanno ascoltati gli altri protagonisti della vicenda. La scuola di giornalismo della Columbia ha curato un rapporto su questo caso, definendolo “un fallimento giornalistico che si poteva evitare”.

Insomma, ricordate che nessun tipo di fonte riporterà una versione inattaccabile o totale del fatto: **toccherà al giornalista valutare attendibilità e opportunità di confrontare la testimonianza che ha sottomano con le altre a disposizione.** Dovrà quindi imparare a valutare caso per caso: se l'Ansa manda un pezzo del suo corrispondente da Parigi sulla conferenza stampa all'Eliseo è da considerarsi

fonte altamente attendibile. Se riferisce di un terremoto avvenuto in una zona impervia dell'Afghanistan, va presa con le pinze.

FONTI ATTIVE E FONTI PASSIVE

La differenza tra fonti attive e passive è facilmente spiegabile.

FONTI PASSIVE sono quelle che il **giornalista va a cercarsi da solo** e che spesso non hanno nessuna voglia di svolgere il ruolo di fonti.

FONTI ATTIVE sono quelle rispetto alle quali il **giornalista non è cercatore ma cercato**: il politico che vuole rilasciare dichiarazioni o interviste, l'istituzione che indice una conferenza stampa, e naturalmente la miriade di uffici stampa il cui lavoro consiste nel produrre una quantità di materiali su “irrinunciabili” appuntamenti e “importantissime” notizie.

La regola da tenere a mente sarebbe questa: **le notizie importanti viaggiano sulle proprie gambe**, senza bisogno di spintarelle, quelle buone si vanno a cercare. Nella pratica però non è così. Chiunque legga con occhio critico un qualsiasi giornale può verificare che la stragrande maggioranza delle notizie viene da fonti che possono essere giudicate attive. Principali fonti attive di notizie sono le autorità, intendendo con questo termine generico tutte le istituzioni, sia pubbliche sia private, dal magistrato al professore universitario.

IL RAPPORTO CON CON LE FONTI

La generale **sudditanza dei giornali rispetto alle autorità** si deve a molti fattori, culturali, economici e politici: i giornali sono imprese, i proprietari

dei giornali sono operatori economici e quasi nessuno di loro, salvo che in particolari casi, ha interesse a inimicarsi i poteri costituiti. Ma vi è anche un fattore umano, che riguarda il giornalista e il suo rapporto con le fonti, che sono persone in carne e ossa. Per molte categorie di cronisti il rapporto con le fonti è giornaliero e importantissimo: pensate al cronista di nera, a quello di giudiziaria, al giornalista sportivo o parlamentare. In questi e in molti altri casi tra il giornalista e la fonte si stabilisce **un rapporto che non è solo di interesse, ma spesso di amicizia e solidarietà.** Un rapporto a doppio taglio, perché assicura un flusso costante di notizie, ma limita l'autonomia e la capacità critica del giornalista, che rischia sempre, e specialmente nei piccoli giornali di provincia, di trasformarsi in megafono umano. Per questo il rapporto personale con le fonti dovrebbe sempre svolgersi sul binario della

conoscenza e del rispetto reciproco, **senza mai sfociare in complicità**. Più facile a dirsi che a farsi, ovviamente.

Le fonti vanno sempre citate, salvo casi eccezionali. Se un poliziotto in crisi di coscienza mi racconta di un pestaggio in questura, a patto che non faccia il suo nome, cercherò di avere riscontri al suo racconto e, solo se saranno positivi, potrò citarlo come fonte anonima, specificando solo che si tratta di un poliziotto in servizio presso quella Questura. In casi come questi il giornalista, se chiamato davanti al magistrato per rivelare la fonte, sarà tenuto al silenzio. Il codice penale da questo punto di vista è ambiguo: riconosce al giornalista il diritto al segreto professionale, come accade per preti e avvocati, ma aggiunge che se la conoscenza della fonte è l'unico mezzo per l'accertamento della verità il giornalista deve rivelarne l'identità, pena l'incriminazione per

intralcio alle indagini. Il dilemma va risolto sempre a favore della fonte, che affidandovi la sua verità ha messo il proprio futuro nelle vostre mani.

Nel rapporto con le fonti è essenziale rimanere sempre in contatto con i propri informatori.

Una rubrica ricca di numeri di telefono, e-mail e contatti Facebook rende più veloce e efficace il nostro elaborato, dandoci una marcia in più rispetto a chi si limita a rielaborare contenuti ottenuti da una breve ricerca su internet. Tra un pezzo d'agenzia e un altro scritto dopo una telefonata, una chat, o un caffè al bar, con le proprie fonti, c'è la stessa differenza che passa tra un supermercato e un negozio a chilometro zero.

LE AGENZIE DI STAMPA

Le fonti che molto probabilmente vi saranno più familiari quando entrerete in una redazione sono quelle delle agenzie di stampa, dei veri e propri produttori di notizie attraverso sedi sparse sul territorio. Il loro compito è quello di “rifornire” di notizie le redazioni di giornali e tv, ma sempre più spesso costituiscono anche dei media per utenti privati.

Ma cos'è il lancio d'agenzia? Il lancio d'agenzia, o *take* è una notizia che contiene tutte le informazioni importanti al primo posto, seguite da eventuali particolari. A seconda della copertura, possiamo distinguere: agenzie nazionali, internazionali e mondiali.

TECNICA DI SCRITTURA GIORNALISTICA

LA STRUTTURA DI UN
ARTICOLO

LE PRIME REGOLE

Scrivere in modo **chiaro e conciso**. La tecnica di scrittura giornalistica può essere ricondotta a questa prima regola fondamentale. Chiarezza e concisione, infatti, sono le “armi” essenziali del buon giornalista. Da esse dipendono la comprensibilità della notizia e la leggibilità dell’articolo.

Per questo, contano molto:

a) L’ATTENZIONE

Rileggete sempre tutto ciò che scrivete.

b) L’IMPEGNO

Non accontentatevi mai. Cercate piuttosto di migliorare sempre più, in ogni articolo, la vostra tecnica di scrittura.

c) L’ESERCIZIO

Imparate a usare parole semplici e universali. Per esempio, perché scrivere “astruso” mentre si possono usare aggettivi come “complicato” o “difficile”? Abituatevi a utilizzare il dizionario dei sinonimi.

d) L'ESPERIENZA

Si migliora facendo prove pratiche e sottomettendosi al giudizio dei lettori.

Che differenza c'è fra un giornalista e uno scrittore?

Entrambi possono avere doti di concisione, rapidità del narrare e capacità di stimolare l'attenzione del lettore, ma la linea di demarcazione è netta:

- lo scrittore può inventare: **regno della fantasia;**
- il giornalista deve raccontare i fatti, è legato agli eventi e non può fuggire da questi: **regno della realtà.**

LA STRUTTURA DI UN ARTICOLO

Ogni articolo deve:

1. contenere un “attacco” o “apertura”;
2. rispondere alle seguenti domande: chi?* cosa? dove? quando? perché? come? (La famosa regola delle cinque w)
3. invogliare il lettore a continuare a leggere;
4. contenere un testo di approfondimento, dove si possono inserire i particolari, i dettagli;
5. non contenere nessuna conclusione: diceva un maestro di giornalismo: «Quando ti viene voglia di scrivere una conclusione, smetti perché l'articolo è finito».

Le cinque W

WHO?

WHERE?

WHEN?

WHAT?

WHY?



In realtà la legge sulla Privacy (la 675/96), e anche alcuni codici deontologici dei giornalisti oggi confluiti nel Testo unico dei doveri del giornalista, impediscono al giornalista di pubblicare il nome (chi?) del protagonista della vicenda. (es. minori o soggetti deboli)

IN PRINCIPIO ERANO LE 5 W..

La regola delle W non è però esaustiva per il cosiddetto “new journalism”: in particolare, accanto alla narrazione dei fatti che risponde ai criteri del giornalismo tradizionale (e quindi delle 5 cinque w) si è andato sempre più affiancando l’inserimento di motivi tipici della narrazione. In pratica dalle news si passa alle storie. Ovviamente non dobbiamo generalizzare: si parla di tendenze che caratterizzano un determinato periodo: negli USA il *new journalism* è nato 50 anni fa, suscitando da subito il dubbio che in questo modo si pagasse qualcosa in termini di oggettività. In realtà l’esperienza anche europea ha dimostrato che il ricorrere alle storie per descrivere fenomeni economici, politici e sociali è un modello positivo e che non esiste una distinzione così netta fra mondo della soggettività e mondo dell’oggettività.

FOCALIZZAZIONE DELLA NOTIZIA

Per capire meglio proviamo a fare un esempio. Se devo fare un articolo su uno sbarco di migranti lungo le coste siciliane secondo la tradizionale regola delle 5W, scriverò più o meno:

“100 migranti sono sbarcati alle 3 del mattino al porto di Lampedusa dopo il salvataggio da parte della Guardia Costiera”. Mettiamo il caso che fra quei 100 migranti ci siano due fratelli minori non accompagnati partiti in cerca dei genitori. A questo punto cosa bisogna rispondere alla domanda Who? I cento migranti o i due bambini? La risposta non è univoca, e dipende dalla focalizzazione della notizia. In questo senso, quindi, l’oggettività pura non esiste, e dobbiamo considerare con più elasticità le regole tradizionali.

LA STRUTTURA DI UN ARTICOLO NELLE AGENZIE DI STAMPA

La tecnica è quella di **suddividere la notizia in più “pezzi”**, in modo tale che:

il primo (*il lead*) possa far a meno del secondo (*secondo lead*), il secondo del terzo (*ampliamento*) e il terzo del quarto (*i precedenti*).

Questa tecnica permette:

- al lettore di conoscere l'accaduto limitandosi a leggere le prime righe e il resto se ha tempo e voglia;
- alla redazione di pubblicare (senza perdere troppo tempo in rifacimenti), il primo e il secondo pezzo, oppure il primo il secondo e il quarto ecc., in base all'importanza e allo spazio disponibile.

LA STRUTTURA DI UN ARTICOLO NEL MEDIA TELEVISIVO

Per il giornalismo parlato (televisione, radio ecc.) l'attacco è un'altra cosa:

- **non esiste la “data”**, quella prima parola che normalmente sui giornali indica la provenienza della notizia (Roma, Bruxelles, Perugia, Rivoli, Assago ecc.). Va recuperata e inserita nel testo radiofonico o televisivo;
- **non ci sono le virgolette**, quelle che nella carta stampata indicano che il discorso è fatto da un altro;
- **le immagini “parlano” da sole**: in televisione il commento è un'aggiunta, un rinforzo, una precisazione.

